

Moda e letteratura Quando è l'abito a creare il personaggio e il suo mondo immaginario

Un tubino nero per la fata Audrey



MASSIMO ROMANO

L'abito, che svela e nasconde le forme, è una spia di chi lo indossa e talvolta diventa stile. Ci sono racconti, come *Il cappotto* di Gogol' o *Il loden* di Thomas Bernhard, in cui l'abito crea il personaggio, occupa il centro del suo mondo immaginario.

La moda è una lente per rileggere le opere narrative in due interessanti saggi, firmati da due donne, docenti universitarie: *La moda è un romanzo* di Fabiana Giacomotti e *La moda nella letteratura contemporanea* di Daniela Baroncini.

Per la Giacomotti la sensibilità alla moda nasce con la narrativa dell'Ottocento, e questo dipende da un ampliamento del pubblico, soprattutto femminile. Ma c'è anche un'altra ragione che non dice, legata all'evoluzione del genere romanzo e alla tecnica narrativa: fino al '700 non viene quasi descritto lo spazio, sia interno che esterno, l'arreda-

mento di un salotto, la piazza di una città o le luci e i colori di una passeggiata in campagna, e neppure l'aspetto fisico del personaggio e il suo vestito.

La figura dell'arrampicatore sociale nella Francia della Restaurazione è già delineata nella redingote blu e negli stivali lucidi di Julien Sorel e nei gilet vistosi di Lucien de Rubempré, che vogliono affermarsi nei salotti parigini. Nei romanzi, come nella vita di società, ha un ruolo importante l'abito da ballo, segno di desideri, progetti, speranze. Le eroine di Jane Austen seguono la moda Reggenza, indossano un abito lungo di

mussola a vita alta, con maniche corte e scollatura generosa, e scarpine di raso piatte.

E' «color zafferano pallido» quello di Emma Bovary al castello della Vaubyessard, «bianco e rosa» quello di Angelica al palazzo del principe di Salina nel *Gattopardo*.

C'è poi lo stile semplice e seducente della donna-bambina, ambigua e sfuggente, dal tubino nero di Holly Golightly in *Colazione da Tiffany* di Truman Capote, fissata nella memoria collettiva dalla scanzonata interpretazione di Audrey Hepburn nell'omonimo film, e modellata sulla colorata ed eccentrica Sally Bowles, soubrette di cabaret in *Addio a Berlino* di Isherwood, ai calzini bianchi e agli occhiali scuri di *Lolita*.

Stivali e pantofole, scarpe a tacco alto e basso, diventano og-

getti del feticismo erotico maschile, mentre i cappelli a cilindro, i gibus e le lobbie, sono un segno di distinzione sociale per l'uomo. Non è così per il berretto rosso da cacciatore con la visiera rivolta alla nuca che rende il giovane Holden «terribilmente cafone».

Per la Baroncini l'idea della moda («dal latino "modus", uso passeggero, dipendente dal gusto e dal capriccio», dice Panzini nel *Dizionario moderno* del 1905) incarna il fascino della novità e della caducità, della tensione al bello e del senso del transitorio. Balzac e Gautier scoprono l'eroticismo dell'abito e anticipano la figura del dandy, in cui moda e modernità celebrano il loro connubio, sancito da Baudelaire nel *Pittore della vita moderna*. L'elegante omosessuale Ro-

bert de Montesquiou incarna nei salotti parigini il modello dell'esteta, moltiplicato nella letteratura con il Des Esseintes di Huysmans, il Dorian

Gray di Oscar Wilde, l'Andrea Sperelli di D'Annunzio e il barone di Charlus di Proust.

Con la rivista *La Dernière Mode* Mallarmé diventa cronista mondano di fazzoletti, ventagli, gioielli, ombrellini, veli, garze, e sulla sua scia D'Annunzio si afferma guru della moda per le gentildonne romane con i suoi articoli su *Capitan Fracassa*, *Cronaca Bizantina* e *Fanfulla della Domenica*, anticipando i meccanismi del gossip e del voyeurismo di oggi. Il dandy decadente si fa languido ed effeminato: in Inghilterra Beardsley e Beerbohm interpretano l'eroticismo attraverso il trionfo degli accessori, trine e merletti, manicotti e nastri, pantofole e guanti, ciprie e cosmetici, che rievocano le forme aggraziate del rococò.

La *femme fatale* seduce non soltanto con gli sguardi ma soprattutto con gli abiti, con l'eleganza del cappello a tesa larga, il gesto erotico dello sfilare un guanto, l'opacità conturbante della veletta che nasconde il volto. Perversa e spietata, dispotica e distruttrice, riduce gli uomini a marionette impotenti.

Con il futurismo la moda si fa più aggressiva e dinamica, i colori squillanti e fosforescenti: niente seta, raso, velluto, ma carta, cartone, alluminio, vetro, caucciù. In tutt'altra direzione si muove Proust, che celebra il mito dell'eleganza della Belle Epoque e mostra una sensibilità particolare per l'abbigliamento femminile: le vesti di Fortuny della duchessa di Guer-

mantes e la vestaglia blu e oro di Albertine diventano epifanie del tempo perduto e illusioni del tempo ritrovato.

Tra le due guerre la polemica di Savinio contro i tacchi alti («il passo della donna si sforma nel beccheggio della papera») anticipa la vena satirica di Arbasino sul taglio della giacca maschile («i due spacchi laterali, in una razza corta di gambe e bassa di sedere, fanno l'effetto che puoi veder in giro: vanno bene per i grandi asciutti, non per le anatroccole mediterranee»).

NELLA MILANO '800

Il lessico delle dame

Un ruolo decisivo nella diffusione della moda spetta alle riviste femminili. Tra queste la presenza più longeva è il *Corriere delle Dame*, uscito a Milano dal 1804 al 1875, oggetto di analisi di un ampio e scrupoloso saggio di Giuseppe Sergio, *Parole di moda* (Franco Angeli, pp.623, €50).

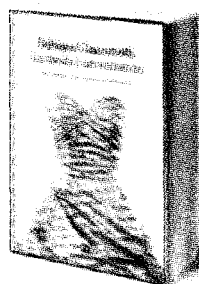
Il termine moda è un francesismo documentato a partire dalla metà del '600, ma il fenomeno nasce molti secoli prima.

Ciò che soprattutto interessa all'autore è la lingua legata all'abbigliamento e agli accessori. Oltre la metà di questo ponderoso volume è dedicata infatti alla schedatura di un prezioso glossario del lessico della moda, in tutto 1.600 lemmi. Ci sono le varie sfumature cromatiche degli abiti, tra cui il *color flamme d'enfer*, rosso acceso, prediletto dagli eroi romantici; c'è il mantello *peau de chagrin*, cioè zigrinato, in omaggio a Balzac, l'acconciatura alla Manon Lescaut, con i capelli raccolti sulla nuca, intrecciati con perle, e il *Waverley*, tipo di tabarro scozzese ispirato all'omonimo romanzo di Walter Scott.

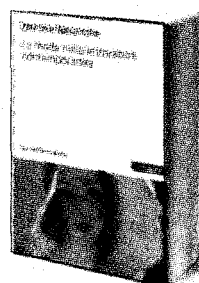
[M.R.]

Gli stivali lucidi di Julien Sorel, la vestaglia oro e blu di Albertine, i calzini bianchi di Lolita e il ballo di Angelica

Da Gogol a D'Annunzio, da Capote a Arbasino: in due saggi, lo stile come lente per rileggere grandi opere di narrativa



→ **Fabiana Giacomotti**
→ **LA MODA È UN ROMANZO**
→ **edito**
→ pp.302, €16



→ **Daniela Baroncini**
→ **LA MODA NELLA LETTERATURA CONTEMPORANEA**
→ Bruno Mondadori, pp.154, €16



Audrey Hepburn nel film «Colazione da Tiffany», dal racconto di Capote